Anno VI - 1853 - N. 174

L'OPINIONE

Lunedì 27 giugno

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 26 GIUGNO

LIBERALISMO CATTOLICO

Nel riandare le memorie che di mano in mano vanno pubblicandosi intorno alla rivoluzione italiana del 1848, da uomini che hanno avuto più o meno parte in quegli avvenimenti, e nei fatti che li precedettero, troviamo non di rado rivelazioni o spiegazioni sopra emergenze che fecero grande impressione nel momento del loro apparire, senza che precisamente se ne conoscessero le cause che le produssero, e che poi scomparirono ancora senza che troppo si sappia come ciò sia accaduto, e senza lasciare altra traccia che quella di una illusione perduta.

Un fatto capitale di questa natura era il liberalismo cattolico, ossia, come più aggrada, il cattolicismo liberale, che trovò il suo apogeo nell'entusiastico grido di *Viva Pio IX*, e scomparve quasi d'improvviso dalla scena, lasciandovi tutt'al più una coda di sofisma o di assurdità politica. Il capitolo XII delle *Memorie sull'Italia* or ora pubblicate da Giuseppe Montanelli schiarisce alcuni punti di questo movimento, e quel capitolo, sebbene breve, è uno dei più interessanti del 1° volume, unico finora venuto alla luce.

Montanelli, d'accordo coll'opinione generale, attribuisce l'origine di questo movimento agli scritti di Vincenzo Gioberti. Col *Primato* egli convertì i preti all'idea liberale, coi *Prolegomeni* fece piegare i liberali all'idea cattolica.

Così ragionando però, crediamo che si scambi la causa coll'effetto. Crediamo di non errare asserendo che il libro del *Primato* fu piuttosto uno degli effetti del movimento del clero verso le idee liberali, anzichè la causa del medesimo. Questo libro fu l'espressione geniale, grandiosa, energica dell'idea che esisteva già negli animi in istato latente, ma traboccante da tutte le parti in modo che coll'impulso dato da quella pubblicazione fece irruzione, e riconoscendosi si palesò in un tratto quella della grande maggioranza.

Del pari i *Prolegomeni* esprimevano il movimento già avvenuto di una ragguardevole porzione dei liberali verso l'idea cattolica, ma non lo creavano. Il genio filosofico non consiste nel trovare nuove idee a rovescio di quelle del secolo, ma nell'esprimere nel modo più esatto, più efficace, più penetrante quelle verso le quali s'incammina il secolo stesso. Il primo caso sarebbe follia; il secondo è genio, e questo è il merito e l'influenza di Gioberti nella rivoluzione italiana del 1848. In prova di ciò addurremo che molti preti e molti liberali in Italia si trovarono imbevuti delle idee giobertiane in materia di cattolicismo liberale o di liberalismo cattolico, senza aver mai letto una linea nè del *Primato* nè dei *Prolegomeni*. Addurremo ancora che simili idee enunciate e sostenute oggidì non farebbero più alcun effetto, sebbene non siano ancora trascorsi due lustri dalla loro pubblicazione, e ciò per il motivo che assai meno di due lustri furono sufficienti per dimostrare l'inanità di tutto quell'edificio per la nostra rigenerazione politica. Gioberti stesso non si fece alcuna illusione in proposito, e nel suo *Rinnovamento civile* non esitò a dichiarare aver fatto quelle idee il loro tempo, ed essere necessario di rivolgersi ad un'altra direzione.

Col solo riferimento ai libri di Gioberti, non ispiega Montanelli il movimento cattolico-liberale degli italiani in quell'epoca; ma da alcune indicazioni individuali possiamo rilevare l'origine, il progresso e l'andazzo almeno per ciò che concerne la parte liberale all'università di Pisa, e per conseguenza in tutta la Toscana. Fatta ragione dei luoghi, crediamo che ad un dipresso vi sia esposto il caso dell'Italia tutta; ed è questo punto che dà al capitolo succitato dell'opera di Montanelli lo speciale interesse da noi indicato.

I liberali dell'università di Pisa che si misero alla testa del movimento, furono i professori Silvestro Centofanti, Francesco Puccinotti e lo stesso Montanelli.

Centofanti era, scrive Montanelli, sensualista ai tempi della prevalenza di Condillac; razionalista al sopravvenire dei razionalisti tedeschi e francesi; ontologo e cattolico dopo Gioberti; Puccinotti professava il panteismo e tornò alla dottrina cattolica. Montanelli stesso passò, secondo la propria confessione, dall'ateismo di Holbac e Volney al panteismo germanico, e da questo ad un cattolicismo che non offende i diritti della ragione, nè la libertà di coscienza, che nega l'infallibilità del papa, l'autorità clerocratica, e tutte le inframmettenze della preteria; un cattolicismo come quello di Dante, Savonarola, Pascal e di altri sommi e cittadini ingegni.

Probabilmente Montanelli ci ha esposte queste fasi religiose di sè e dei due suoi colleghi all'università di Pisa perchè ritiene che esse rappresentino approssimativamente le fasi religiose della maggior parte dei cattolici liberali di Toscana, e noi ne siamo pure convinti, anzi crediamo che lo stesso andamento debba ritenersi in massima per quelli di tutta l'Italia; essendo naturale e psicologico per quelli che non hanno convinzioni fisse in materia di religione, come è il caso nell'Italia liberale, sortita dalla filosofia del secolo XVIII.

Ciò in quanto ai liberali. Ma in quanto al movimento dei preti verso il liberalismo Montanelli ci lascia al buio, o piuttosto col solo *Primato* che, come abbiamo osservato, non è sufficiente a spiegare il fenomeno. Dal *Primato* ci trasportiamo in un salto alle riforme di Pio IX, come quelle che diedero impulso alle manifestazioni liberali dei preti. In fatto il cattolicismo liberale era cosa già inventata e praticata in Francia, e sebbene Montanelli affermi una differenza fra il liberalismo cattolico e il neo-cattolicismo francese, pure questo lo crediamo padre del cattolicismo liberale in Italia.

Il sentimento nazionale è stato sempre infuso anche nel clero in Italia, specialmente nel giovine; invecchiando gli individui, quel sentimento è represso da considerazioni d'interesse clericale, che nella matura età prendono facilmente il sopravvento sulle idee più generose. Dal momento che in Francia il partito cattolico per fare opposizione al governo di luglio e per rendersi popolare, trovò la maniera di conciliare le idee liberali col cattolicismo, i preti in Italia si giovarono di consimili argomenti per far camminare la loro ambizione e i loro interessi clericali col sentimento nazionale; e siccome questo confondevasi necessariamente col liberalismo, ne conseguiva ciò che noi abbiamo chiamato il cattolicismo liberale, e a questo sistema anche coloro fra i preti nei quali era già estinto ogni sentimento nazionale nella foga degli interessi clericali, aderivano con facilità, giusta l'osservazione di Montanelli, dicendo: « Se il primato italiano deve essere primato di preti e frati... « Evviva l'Italia! Se il regno della libertà « sarà il nostro regno..... Evviva la libertà!» Ma questo lo dicevano molto tempo prima che loro fosse insinuato da Gioberti, e sono sempre disposti a ripeterlo anche oggidì, quando più nessuno non havvi che si lasci accalappiare a simili lacci. Vennero poi i primi atti del pontificato di Pio IX, che ingenerarono l'opinione nel clero che potevasi impunemente proclamare e mettere in azione quel sistema.

Ma il cattolicismo liberale del clero non era il liberalismo cattolico dei laici che abbiamo di sopra descritto, e se si confusero insieme, egli è perchè le due parti a quell'epoca non si erano ancora spiegate chiaramente. Venne il giorno della luce e i liberali trovarono che i clericali non erano liberali, e i clericali che i liberali non erano cattolici. A questa scissura religiosa si aggiunse la scissura politica e il movimento italiano del 1848 cadde miseramente in tutta la penisola ad eccezione del Piemonte ove si sostenne, perchè la scissura politica non aveva preso piede con molta intensità, e fu presto sradicata.

Da questo rilevasi di quale grave danno sia stato per l'Italia l'aver frammischiata la questione religiosa colla questione politica. Il danno si riproduce ancora oggidì, e i pericoli che ne derivano sono incessanti, dacchè i nostri nemici, quelli che hanno fondato i loro interessi sull'umiliazione o la rovina civile dell'Italia, si sforzano continuamente di trasformare in questioni religiose le questioni politiche e civili. Ma questi pericoli e questi danni non possiamo evitarli sino a tanto che abbiamo a Roma un principato che è nello stesso tempo papato; anzi dobbiamo affrontarli coraggiosamente e in luogo di evitarli combatterli, onde non crescano di nuovo sino al punto di rovinare l'opera civile.

Ciò che possiamo fare è di agire, onde si eviti di accrescere il pericolo con intemperanze e improntitudini nostre. Le rivelazioni di Montanelli ci dimostrano le fasi che subirono le convinzioni religiose di molti ingegni distinti e liberali in Italia, mentre le loro convinzioni politiche rimasero in massima sempre le medesime, salvo le modificazioni di dettaglio recate dai tempi e dalle circostanze. Se adunque ad una lotta politica, trasformata in religiosa per ineluttabile necessità delle condizioni, noi rechiamo armi, per un lato almeno, di tempra così variabile, non è questo un accrescere per fatto nostro il pericolo? Non saremo noi esposti un giorno o ad oltrepassare la meta, o a trovarci inopinatamente il nemico in casa? Le convinzioni religiose dei liberali in Italia giunsero, per adoperare le espressioni di Montanelli, ad un cattolicismo che non offende nè i diritti della ragione, nè la libertà di coscienza, che nega l'infallibilità del papa, l'autorità clerocratica e tutte le inframmettenze della preteria.

Possiamo essere certi che le evoluzioni delle convinzioni religiose siano cessate? e possiamo contare sopra una stabilità per l'avvenire a questo proposito?

Sebbene la modificazione delle convinzioni religiose non tragga necessariamente seco una modificazione delle politiche, pure la questione è di grave momento, perchè simili cambiamenti sono facilmente causa di nuove fatali scissure, e le opinioni religiose possono modificare le idee intorno ai mezzi da impiegarsi per conseguire gli intenti politici e nazionali.

Noi crediamo che il cattolicismo descritto dal Montanelli e radicato nelle antiche tradizioni italiane è quello, in cui i nostri uomini politici dovrebbero prendere e conservare un piede fermo ed irremovibile.

Certamente non vogliamo imporre ad alcuno una determinata convinzione religiosa e farne un simbolo di un partito politico; ciò sarebbe contrario al principio stesso di tolleranza posto in cima dell'edifizio. La nostra intenzione è soltanto di consigliare affinchè gli uomini veramente patriotici, amanti della rigenerazione italiana, che si trovano sopra un punto di vista meno cattolico, desistano dal combattere le convinzioni religiose da noi indicate, e le sostengano, se non per intimo convincimento, almeno come una opportunità politica. Nè il protestantismo, nè l'ateismo, nè qualsiasi filosofia, posta in luogo della religione cattolica nel senso da noi accennato, può rendersi popolare in Italia e fortificare la posizione politica dei liberali. I tentativi di spargere quelle opinioni e di dar loro voga non fanno che indebolire questa posizione e somministrare armi ai nostri nemici.

Prescindendo dalle sue basi teologiche, di cui qui non è il luogo di parlare, il cattolicismo, come l'intendiamo noi, e che vorremmo quasi chiamato italiano, come un'analoga dottrina in Francia è chiamata gallicana, ripete una grande autorità dalle antiche tradizioni storiche e letterarie dell'Italia; l'opinione pubblica nei credenti per convinzione, nei meno credenti per opportunità, le presta un'ulteriore immensa forza; ma a fronte di ciò vi sono elementi di debolezza. Esso è attaccato dai cattolici gesuiti che lo dichiarano pretto protestantismo, dai protestanti zelanti che trovano non esservi nè vero cattolicismo nè vero protestantismo. Queste accuse dipendono dalla circostanza che gli manca ancora un simbolo esplicito, e una posizione esterna simile a quella della chiesa gallicana.

I tempi non sono propizi per procurargli anche questa forza, e noi non lo crediamo neppure necessario, ma tanto più dobbiamo insistere perchè non siano minati con intenzione gli elementi di forza già esistenti.

La Civiltà Cattolica e gli spiriti. Il dottor Forni ha trovati difensori e partigiani ne' giornali religiosi o mistici. Ormai negli Stati Uniti non si parla più che di conversazioni cogli spiriti, colloqui co' morti, dialoghi coi santi evocati per mezzo di una tal mistress Fox, la quale se avesse avuta la disgrazia

APPENDICE

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

L'Italia, sue ultime rivoluzioni e suo stato presente, *di* C. Gouraud. — *Versione con annotazioni critiche e documenti di Mario Carletti. — Firenze, Giuseppe Mariani*, 1852-53.

Noi veggiamo con intima compiacenza moltiplicarsi ogni dì più le pubblicazioni circa gli avvenimenti italiani del 1848, perocchè esse, a qualsivoglia opinione appartengano, servono ad esercitare il giudizio delle moltitudini sulla pubblica cosa, a mantenere viva in loro la memoria di un passato, or lieto, or doloroso, in cui tutti abbiamo errori più o meno grandi a deplorare, ed a maturare infine il pensiero nazionale per quell'immanchevole avvenire che ci attende. La mancanza di senno pratico nei più derivava appunto nel passato, dacchè nel ristrettissimo numero di libri nazionali, che trattassero delle cose nostre, s'era costretti a modellarsi il criterio su quello degli uomini e delle cose straniere, e quando nei cuori si aveva un sentimento irresistibile che ci traeva verso un avvenire di libertà e d'indipendenza, nelle intelligenze non si aveva da molti un concetto positivo del da farsi per arrivarvi.

La moltiplicità di libri sulle rivoluzioni italiane la teniamo adunque salutare: chè nel gran numero or più non si tollerano quelli che solo si compongono di febbrili aspirazioni e di sdolcinature sentimentali, e quindi nella necessità in cui sono gli scrittori di attenersi all'ordine pratico dei fatti ed alle calme considerazioni d'una ragione non pregiudicata da passioni, veggiamo un mezzo di arrivare a un più facile componimento di opinioni diverse e ad una pratica e soda educazione politica del popolo.

Sia pertanto la ben venuta la versione che ci manda il conte Mario Carletti da quella Firenze, dove, interdetta ogni libera discussione nei fogli pubblici, per quanto ancora può manifestarsi, tutta ora si riassume nei libri. Ci preme però dover tosto soggiungere che questa non è solo una versione, ma versione e confutazione ad un tempo, un contradditorio tra l'opinione d'un italiano schiettamente liberale e quella d'un forestiero che delle cose italiane vuol parere d'avere, ma non ha, nè amore, nè intelligenza, e giudica quindi coi pregiudizi d'un'opinione preconcetta, e, quel che è peggio, colla leggierezza dell'indifferenza. Quindi il libro che annunziamo, più che semplice opera di un traduttore, puossi in molta parte dire totalmente originale.

Questa originalità però perde assai della sua importanza per la forma adottata dal sig. Carletti, la quale essendo di annotazioni staccate l'una dall'altra, e fatte su varii fatti o giudizi prodotti dall'autore francese, porta seco naturalmente una slegatura di pensieri, la quale non poco pregiudica il concetto, ch'egli vorrebbe farvi campeggiare. Vero è che tal forma ha il vantaggio di contrapporre tosto ad ogni storta sentenza, ad ogni asserzione inesatta, il suo correttivo; ma giova dire che il Carletti ha fatta molta abnegazione di sè nel sobbarcarsi a tanto ingrata opera. Ingrata, perchè egli doveva trovarsi ad ogni tratto ravvolto in mezzo a mille sofismi ed a mille contraddizioni; ingrata anche più perchè al grosso dei lettori, i quali pur troppo stanno assai più alle apparenze che alla sostanza, doveva in definitiva parere poco più di un lavoro di versione.

Ma per questo appunto vogliamo dargli maggior lode di aver impresa questa fatica, tanto più che per essa egli ha raggruppato parecchi importanti documenti, cui lo storico avvenire della nostra Italia vorrà sempre consultare con compiacenza.

Vero del resto che al Gouraud era facile dare una sommaria risposta. Egli in definitiva col suo scritto sulla rivoluzione romana venne a dire: —

di vivere due secoli prima, sarebbe stata arrostita sui roghi dell'Inquisizione. Ma chi è questa signora Fox? L'*Univers* riferiva come in un villaggio dello Stato di Nuova York chiamato Hydesville abitava nel 1848 una famiglia Fox metodista: padre, madre, con due figliuole nubili. Nella casa ch'essi occupavano s'era udito un iterarsi di picchiate sia alle porte, sia per le mura, sia come al di dentro dei mobili, e talora come un leggero scoppiettare per l'aria. Una sera che le giovani stavano per porsi a letto, l'una di esse per caso fe' scricchiolare le dita; ed ecco sentirsi al fianco ripetuto quel suono senza sapere da cui nè come. Ambedue non ismarrirono; anzi con molta fermezza: bene dunque, dissero, chi che voi siate, battete colpi contando 1, 2, 3, 4, 5, 6. Detto fatto, ed i colpi si udirono tanti quanti erano gli anni delle figliuole, e d'allora in poi la madre ed esse divennero mezzane per siffatte rivelazioni. Viaggiavano per consulti, facevano discepoli, che ora si fanno ascendere nella Confederazione a circa 50 mila.

A supporre anche un poco esagerate queste cifre, e che alcuni siano impostori e falsi *Mediums* (mezzani) già negli Stati Uniti, scrive la *Civiltà Cattolica*, ci ha di stregoni e fattucchieri quanti forse l'Inquisizione non ne trovò in un paio di secoli per tutto il mondo.

I buoni cattolici credono che tutte queste rivelazioni siano opera del diavolo, e la *Civiltà Cattolica* non le trova per nulla straordinarie, sebbene non sappia dirci con qual mezzo si possa riconoscere il diavolo. Ma in qualunque modo i cattolici vi hanno fede e ne fecero esperimenti. Un tal Enrico de la Roche-Heron, ottimo ed istruito cattolico dimorante a Nuova York, scrive il foglio de' gesuiti, fu incaricato da un vescovo di quella città di chiarire, in compagnia di altro savio e cordato giovane, i fatti, e certificarsene co' propri occhi. Entrambi se ne andarono a far visita a mistress Brown, recando seco una reliquia della croce, un rosario ed un' ampollina di acqua benedetta.

Come vedesi, erano abbastanza armati per respingere le tentazioni del diavolo. Ma che volete? Tutte le armi del mondo non valsero a vincere lo spirito infernale. Il signor Enrico de la Roche-Heron, che è a Roma da alcune settimane, ha narrato alla *Civiltà Cattolica* quanto è succeduto ad essi e ad altri ammessi alla seduta, fra cui un vecchio che vi si era recato per conversare con una sua figlia morta da poco tempo, cioè il dialogo ch'ebbero cogli spiriti, le risposte giuste e veridiche che furono date alle domande, ed infine riferisce le loro interrogazioni riguardo alla religione. Noi lascieremo la parola all' *autorevole* giornale di Roma.

« Fatte queste pruove in certa guisa re-
« golari e metodiche, si passò ad un inter-
« rogare quasi in frotta, senza che gli spi-
« riti fallissero alle risposte; ed allora io
« chiesi se vi fosse una religione vera; ma
« a questo non n'ebbi che silenzio; e così
« sempre per quanto io chiedessi della giu-
« daica, dell' islamismo, del cattolicismo,
« del protestantesimo, del calvinismo e così
« di altre, fu sempre nulla dello spillarne
« una risposta.

« La *Medium* si mostrò più scontenta
« della mia indiscretezza, che non meravi-
« gliata del silenzio mantenuto dagli inter-
« rogati; e — Gli spiriti, mi disse un po' a-
« cerbetta, gli spiriti non amano di essere
« interrogati sopra la religione — Anzi, ripi-
« gliò il vecchio quasi adirato, cui forse
« gravava che si desse noia al diletto spirito
« della figliuola, anzi rispondono bene an-
« che per questo capo; ma convien sapere
« interrogarli.

« E qui recatosi in quell' atteggiamento
« solenne ed ossequioso onde egli aveva
« mosse le prime inchieste, ne sciorinò una
« infilzata, ed a ciascuna di esse seguitava
« con incredibile celerità la risposta da a-
« verne propriamente un dialogo botta e
« risposta; ed ecco ad un dipresso come fu
« formolato. D. Vi è alcuna religione vera?
« R. No — Sono desse tutte false? R. Sì?
« — Sono impostori tutti i ministri della re-
« ligione? R. Sì — D. Anche della cattolica?
« R. Sì — D. Cristo è Dio? R. No — D. Sono
« contenti e beati nell'altra vita tutti gli
« uomini? R. Sì — Buoni e cattivi alla stessa
« maniera? R. Sì — E così per un pezzo fin-
« chè, quando il vecchio credette di averne
« abbastanza, si rivolse a me quasi in aria
« di trionfo, e mi disse: così, così e non
« altrimenti bisogna interrogare gli spiriti
« intorno alla religione: e sempre se ne
« hanno le stesse risposte.

« Mentre durava quel dialogo blasfemo e
« veramente diabolico, io intinsi il dito nel-
« l'acqua benedetta che aveva meco, e senza
« che alcuno se ne accorgesse, con essa feci
« un segno di croce al di sotto della tavola:
« nulla seguì di nuovo ed il dialogo andò
« innanzi fin che il vecchio non ne fu sazio.
« Io non me ne stupii sapendo che la Chiesa
« a questi mezzi attribuisce sì una grande
« efficacia, ma non infallibile. »

L'ingenuità della *Civiltà Cattolica* è a tutta prova, e noi crederemmo far torto al lettore, aggiungendo altre considerazioni.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 23 giugno.

Non vi posso esprimere quanto sia stata bene accolta la soppressione del ministero generale di polizia.

L'imperatore, a quanto si dice, già da qualche tempo si mostrava malcontento delle misure forse esagerate di precauzione usate dal sig. Maupas.

Gli eventi occorsi in questi ultimi giorni, senza una determinata causa, i complotti che si credeva di scoprire ad ogni momento, e la severità estrema sulla stampa, non erano, a quanto pare, giudcati dall'imperatore mezzi capaci a cattivare la simpatia al governo. Ma forse persuaso dai frequenti rapporti che gli pervenivano, ove si parlava di congiure ordite, o che stavano per consumarsi, era titubante sulla determinazione da prendere e che sembra essere stata promossa dagli ultimi eventi.

In quanto alla destinazione del sig. Maupas ad un posto diplomatico, pare che gli sia riservata un' ambasciata di qualche importanza, forse in Italia.

Ora che la polizia viene affidata al sig. Persigny, si presagisce assai bene, conoscendo come questo ministro sia poco portato per ciò che è restrizione della libertà, e si ritiene che anche la stampa periodica avrà a risentire dell'avantaggio di un tale cambiamento.

Saprete che domenica scorsa vi furono a Satory delle manovre comandate dall' imperatore; vi posso assicurare sulla fede di vecchi generali dell'armata, che egli mostrò un'abilità che non si credeva avesse, che le combinazioni militari da lui sviluppate avevano qualche cosa che ricordava la vecchia tattica.

Prima che sortisse il decreto sulla tutela della famiglia imperiale, vi fu a St-Cloud un interno consiglio di famiglia, al quale prese parte anche la principessa Matilde; ogni disposizione venne discussa, a quanto si assicura, di concerto col principe Napoleone, col quale regna sino ad ora un perfetto accordo.

Il principe parte sabato per St-Omer, e non sarà di ritorno a Parigi avanti il 10 del prossimo luglio.

Si sta preparando a St-Cloud una nota in risposta a quella della Russia e si vuole che questa sia stesa dall' imperatore stesso.

Se, come si vede, la Russia ha retrocesso molto dalle sue pretensioni, però non si crede ancora alla sua buona fede e si sta titubanti sulla possibilità di un colpo di mano.

Ad ogni modo credo di potervi assicurare ch' è ferma volontà dell' imperatore di mantenersi nelle attuali disposizioni, poichè egli, forse più che tutto il consiglio dei ministri, è dell' opinione di non cedere e di fare anche la guerra se ciò sarà conveniente.

La questione sollevata dall' imperatore Nicolò per scuotere e veder di far cadere il governo attuale non ha servito che a maggiormente rinforzarlo.

Vi posso ripetere quanto vi ho detto più volte: una questione estera non sarà mai quella che cambierà il governo imperiale.

L'orgoglio nazionale è assai soddisfatto del modo di agire del gabinetto, ed ogni uomo, ancorchè non sia pel presente ordine di cose, confessa che l'attitudine presa ha rialzato la Francia dallo stato secondario in cui venne posta dal governo di Luigi Filippo.

La nota del governo francese sarà, a quanto si pensa, d'accordo col gabinetto inglese, ma combatterà poi particolarmente le accuse dirette al governo di aver egli sollevata la questione di Oriente.

AUSTRIA

Vienna, 22 giugno. Si legge nel *Corriere Italiano*:

« Secondo notizie giunteci da Costantinopoli, il sultano avrebbe dato ordine di non accettare alcuno dei rifugiati politici, specialmente polacchi, che avessero offerti i loro servigi, nell' armata turca onde non provocare nuove complicazioni. Nuovo segno che anche a Costantinopoli si crede fermamente alla conservazione della pace.

« L' aiutante di S. M. il re di Prussia, de Boyen che si trovava da alcuni giorni in questa città, è partito alla volta di Gastein.

« Il neo-nominato luogotenente della Lombardia cavaliere de Burger si recherà al suo posto verso la fine del corrente mese.

« È giunto quest' oggi proveniente da Londra il corriere di gabinetto Robbins con dispacci del governo inglese per questo governo imperiale.

« È arrivato in questa città il generale russo conte de Lazareff.

« Persone che avvicinano il conte di Chambord vogliono sapere con tutta precisione che quest'anno seguirà un convegno tra il duca ed un principe della casa d' Orleans.

« A quanto si dice, il nuovo luogotenente della Lombardia, S. E. cavaliere de Burger, si fermerà qui ancora alcuni giorni, e alla sua partenza per il nuovo suo posto riceverà estese istruzioni per la amministrazione della provincia affidatagli.

« A quanto si scrive alla *Triester Zeitung* da Vienna, il conte de Rechberg avrebbe di già spedite diverse proposizioni per l' amministrazione civile della Lombardia, che esaminate ultimamente da una commissione nel consiglio di Stato, verranno messe in esecuzione per quanto all' essenza. Per la qualcosa l' organizzazione verrebbe ad aver basi del tutto nuove. »

STATI ITALIANI

TOSCANA

GIUDIZIO DI LESA MAESTA'

contro

F. D. GUERRAZZI.

Udienza del 4 gennaio 1853.

Nell'udienza del 4 gennaio 1853, il presidente della corte regia giudicante nella causa di lesa maestà, riservandosi di esaminare i testimoni riguardanti il processo instruito in Firenze, quando siano cessate le ragioni che hanno impedita la loro udizione, ordina darsi cominciamento al processo instruito in Pistoia, e delega alla direzione del dibattimento il cav. vice-presidente Del Greco.

Gli accusati presenti, che figurano nel processo di Pistoia, sono:

1. Antonio Petracchi di Livorno, maggiore comandante un battaglione di volontarii livornesi, detto le *Bande nere*; quest'accusato ha figurato anche nel processo instruito in Firenze.
2. Giuseppe di Antonio Cimballi, nato a Siena, domiciliato a Livorno, commerciante e già ufficiale nel battaglione *Ferruccio*.
3. Ferdinando Piccini, nato a Carrara, scapolo, capitano nel battaglione le *Bande nere*.
4. Pietro Lottini, nato e domiciliato in Livorno, farmacista e capitano nel battaglione suddetto.
5. Giuseppe Agostini, nato a S. M. Assunta in Gora presso Pistoia, domiciliato in quella città, legale e vice-presidente del circolo di Pistoia nell'aprile 1849.

Sono accusati di lesa maestà per avere cooperato a mantenere la rivoluzione e combattuto il legittimo governo.

La lettura dei relativi documenti, gl'interrogatorii degli accusati e l'udizione dei testimoni sì a carico che a difesa hanno occupata la corte per molte udienze. Siccome dal complesso dei fatti posti in chiaro in questa parte del pubblico giudizio risulta unicamente che la storia di una banda di volontarii, che non può presentare nessun interesse per i vostri lettori, così penso di non tenervi parola che dei testimoni e della parte dei loro deposti, che al Guerrazzi si riferisce, onde possiate così avere completa la storia per riguardo agli uomini ed ai fatti che hanno importanza politica e storica. A sopprimere ciò che non potrebbe presentare molto interesse sono consigliato dalla imminenza delle conclusioni del pubblico ministero.

All'udienza del 25 gennaio il signor Razzetti, di Pontremoli, tenente colonnello dei veliti, dopo essere stato interrogato sopra fatti concernenti il Petracchi, è interrogato dal

Guerrazzi: Rammenta il sig. testimone d'aver fatto il viaggio meco sino a Pisa, nell' occasione che egli si dirigeva verso le frontiere, agli ultimi di aprile?

Il testimone: Mi rammento benissimo che quando ebbi ordine di partire per la frontiera, giunto alla stazione vidi il sig. avvocato Guerrazzi; e quando egli ci scorse tutti riuniti in una carrozza di seconda classe, quantunque gliene fosse stata aperta una di prima, volle venire con noi.

Guerrazzi: Rammenta come in tale occasione io dicessi al sig. testimone ed agli ufficiali che lo accompagnavano, che essendo prossimo il ritorno di S. A. bisognava fare ogni sforzo perchè le frontiere non fossero invase, e perchè S. A. trovasse il territorio dello Stato come lo aveva lasciato?

Il testimone: Il sig. Guerrazzi fece un discorso stimolando l'onore ed il coraggio dei veliti, perchè si comportassero da bravi soldati alla frontiera; da noi gli si rispose che si sarebbe fatto il nostro dovere. Non rammento però la seconda parte. Vi erano bensì tutti gli uffiziali, e siccome il sig. Guerrazzi vi era in mezzo, è probabile, anzi non escludo che questo discorso lo tenesse.

Guerrazzi: Si trovava il sig. testimone in Belvedere nell'aprile, quando io vi era sostenuto. Rammenta il sig. testimone come io avessi guardie nel carcere, guardie nell'anticamera, guardie sotto le finestre; come alle finestre fossero state poste delle inferriate, poi tramoggie, poi graticole, poi ribalte che si calavano?

Il testimone: Non ero in fortezza quando vi entrò; vi ero però poco dopo. Furono continuate quelle precauzioni che erano state già prese, quand' io l'ebbi in consegna.

Guerrazzi: Domanderei che fosse richiamato più specialmente a dire se è vero l'apparato che io non bramerei di ripetere.

Il testimone: È vero, vi erano inferriate, graticole non so; vi erano tramoggie ed un certo telaio d' incerato che calavano la sera.

Guerrazzi: A me basta che sia presa nota nel processo verbale del modo indegno col quale ero tenuto, e perchè vengano smentiti coloro che hanno voluto tradire la verità davanti a voi.

Il presidente: Il sig. testimone ha detto le precauzioni prese per la vostra custodia; non ha parlato del modo *indegno*; questa parola esagerata non si addice al modo col quale foste tenuto. Starà alla corte a valutarlo.

Guerrazzi: Sig. presidente, ella mi dice che io non devo adoperare la parola *indegno*. Io non faccio che ripetere il grido dei giornali tutti.

Il presidente: Il grido dei giornali non è sempre il grido della verità.

Guerrazzi: Ma quando è universale, lo è; e poi è così.

Nell' udienza del 27 gennaio il signor *Terreni Fortunato*, capitano in ritiro, dopo essere stato interrogato in causa Petracchi, fu ricercato dal

Guerrazzi: Il signor testimone era uffiziale al ministero della guerra. Io volontieri me ne ricordo, per la molta prestanza sua; non infrequenti relazioni ha avute meco. In questo, ha potuto cono-

---

Voi, italiani, non sapete ordinare a dovere la vostra libertà; cacciaste, ingrati, il vostro pontefice; a noi fu diritto e dovere di ricondurvelo, diritto perchè più savii di voi, dovere di civiltà e di umanità. Ora le vostre condizioni sono infelici, ma per avere il vantaggio della Santa Sede fra voi, al più contentatevi delle basi di libertà stabilite nel famoso *Memorandum* del 1831, famoso per essere sempre stato una solenne menzogna. —

Ora a tutto questo ragionamento potevasi agevolmente contraporre: — Vero, noi abbiamo commesso errori; ma chi non ne commette fra le rivoluzioni? Voi stessi, o maestri francesi, non ne presentaste dal 1848 in qua la serie maggiore al mondo civile? — Il Papa fuggì, verissimo: ma tale fuga, più che conseguenza d'ingratitudine, lo fu dell'incompatibilità del potere temporale pontificio, come l'ha fatto la curia, colla libertà e coll'indipendenza nazionale. — Voi, francesi, credeste diritto e dover vostro d'intervenire a mano armata per ricollocare Pio IX sulla seggia di S. Pietro. — Lasciamo da banda chi v'abbia dato tale diritto ed imposto tale dovere: ma dacchè vi arrogaste l'uno e vi credeste obbligati all' altro, avreste pur dovuto, almeno a titolo d'onore, sovvenirvi d' un altro vostro debito, che voi stessi avete proclamato in faccia ad Europa, quello di ristorare la libertà. I proclami d'Oudinot, le assicurazioni di Drouin de Lhuys all'Assemblea, la lettera al colonnello Ney, dovevano adunque essere nulla più d' una menzogna gittata là per ingannare il popolo italiano? — Voi poi, signor Gouraud, stimate incompatibile il papato colla libertà costituzionale. Questo può esser verissimo; ma ciò debbe portare come inevitabile conseguenza che un popolo intiero, come il Prometeo della favola, debba impreteribilmente esser condannato in perpetuo al supplizio della schiavitù clericale? — No? Voi suggerite come rimedio efficace il *Memorandum* del 1831. Ebbene su questo punto vi faremo una sola domanda. Voi un dì apparteneste alla redazione dell'*Ordre*, giornale di Odillon Barrot; ora scrivete nella *Revue des deux Mondes*: ciò vuol dire che apparteneste al partito dei parlamentari, di quelli cioè che vogliono, per garanzia d'una buona amministrazione d'un popolo, il regime costituzionale in tutta la sua schiettezza. Ebbene, siete contento dell' attuale forma di governo francese? Logicamente non lo potete essere. Eppure la costituzione napoleonica è tanto distante dalle basi del *Memorandum*: e gl' italiani, signor Gouraud, hanno testa e cuore e capacità almeno almeno quanto voi, i vostri amici ed i vostri connazionali. —

Ma il Carletti volle fare una risposta analitica, e non saremo certo noi che gli daremo torto. Certe verità, anche volgari e minute, non è mai troppo il ripeterle. Specialmente ne'suoi appunti circa il potere temporale dei papi è interessantissimo: chè qui ha compreso stare il nodo della questione italiana, e su questo punto essere peggio pregiudicate le opinioni de'forestieri.

Solo in tutto questo lavoro analitico v'ha più di una menda, che al buon volere ed al senno dell'autore non sappiam comportare. Egli spesso, legato dalla forma succinta e fugace delle noterelle, giudica con saltuante leggerezza e con tuono un po' troppo assoluto parecchie opere di polso, già sanzionate dalle simpatie nazionali, come sarebbero, ad esempio, quelle del Gualterio e del Farini. Mentre poi d'altronde mostra riprovare ad ogni tratto gli esagerati, non esita a dare al nome di Mazzini un'aureola di gloria che solo un sentimentalismo poco ragionevole può menare per buona. È vero però che il libro fu scritto avanti il 6 febbraio!

Queste mende son tuttavia riscattate da un così schietto amore pel proprio paese, che nessuno vorrà non perdonarle e saper grado al Carletti, se sotto un governo assoluto e servo ai tedeschi ebbe il coraggio di trattare con franca coscienza delle due questioni capitalissime, in cui si riassume tutto l'avvenire nostro: libertà e indipendenza.

—o—

scere ch' io mi studiava di consolidare gli interessi costituzionali, e mi mostrassi zelante per gli interessi del principe?

Il testimone certamente.

Guerrazzi: Credo che qualche volta abbia parlato in sua presenza della costituente: ricorda che ne parlassi come di cosa a me imposta e non affatto utile, e non ostante cercava di renderla utile?

Il testimone: Era soggetto di molti discorsi, e tutti concordavano che il sig. Guerrazzi era contrarissimo alla costituente, e che fosse sua intenzione di rivolgerla per quanto era possibile a vantaggio del principato.

Guerrazzi: Nell' 8 febbraio, di faccia alla fazione trionfante, essendo egli testimone di vista, crede che avrei potuto governare e salvare il paese a nome del principe?

Test.: Il giorno 8 febbraio rimasi tutta la mattina al ministero della guerra, e male mi potrei formare un' idea giusta delle cose. Peraltro credo che sarebbe stato almeno rischioso, perchè la piazza era ingombra di gente che tumultuava; di più non credo che si fosse mostrato e neppure formato un centro vero che volesse resistere al popolo, e cercare di governare o far governare a nome del granduca.

Guerrazzi: Ha trovato mai nelle mie stanze o nelle anticamere gente armata in atto ostile, e in atto di esercitare una pressione sopra di me?

Il Testimone: Sì signore, ho trovato nelle sue anticamere qualcuno armato, e segnatamente degli uffiziali lombardi.

Guerrazzi: Sa che io fossi avverso al partito repubblicano, e mi adoperassi perchè questi non proclamasse la repubblica?

Il testimone: So che era avverso al partito repubblicano, ed ostò con tutte le forze alla proclamazione della repubblica ed alla unione con Roma.

Guerrazzi: Crede che per questo fossi avversato, e che la mia condotta fosse soggetta a violenze, cui dovessi soggiacere?

Il testimone: Non so veramente quanto fosse potente; ma io credo che avversasse acerbamente il sig. Guerrazzi. Ne' miei rapporti d' ufficio col sig. Guerrazzi, che in quel tempo furono frequentissimi, ho dovuto accorgermi che egli subisse la pressione di questo partito, ed ebbi anche motivo di persuadermene dal confronto che faceva de' suoi atti; perchè per esempio vedeva certi atti ragionevoli la mattina, ed altri non tali la sera; quindi mi sono dovuto convincere che più e diverse volte dovesse subire una vera e propria coazione.

Guerrazzi: Crede che il governo avesse forza a reprimere l' esigenze del partito? Crede che avrei potuto contare sulla truppa?

Il testimone: Nella milizia l' indisciplina regnava; e poi la truppa mancava di numero e di organizzazione, talchè credo che mancasse affatto la forza.

Guerrazzi: Crede che se io avessi abbandonato il governo le fazioni avrebbero vinta la mano, e sarebbero accaduti quei mali che tutti gli uomini onesti prevedevano?

Il testimone: Credo che se il signor Guerrazzi avesse abbandonato il governo l' 8 febbraio, il paese sarebbe andato in preda all' anarchia.

(Continua)

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M. con R. decreto del 19 giugno 1853, ha fatto le seguenti nomine e disposizioni nel personale della guardia nazionale:

Bergamasco Camillo, maggiore del battaglione mandamentale di Biandrate;

Spezia Giovanni fu Pietro Antonio, id. id. di Bannio;

Guglielmi Pasquale, id. id. di Crodo;

Minacci dott. Giuseppe, id. del 3 battaglione di Domodossola;

Secchino Gio. Battista, id. del 1 battaglione, prima legione di Genova;

Carrani-Massa Giuseppe, id. del battaglione comunale di Spezia;

Boldrini avv. Vincenzo, id. id. di Vigevano;

Juva avv. Giacomo, id. del 1 battaglione, prima legione di Torino;

Nigra Felice, id. del 2 battaglione, seconda legione di Torino;

Albasio cav. Carlo, id. del 3 id., seconda id. id.;

Ricca di Castelvecchio conte Paolino, id. del 1, quarta id. id.;

Belli Andrea, luogotenente aiutante maggiore in secondo del battaglione mandamentale di Piove del Cairo;

Alessi di Canesio cav. Angelo, id. id. di Moncalvo;

Cerruti Lorenzo, id. id. di Montiglio;

Arnaud Pietro, capitano in ritiro, id. del battaglione comunale di Oneglia;

Zanotti Giuseppe, sottotenente porta-bandiera del battaglione mandamentale di Biandrate;

Spezia Antonio di Giuseppe, id. id. di Bannio;

Grazioli Gian Francesco, id. id. di Crodo;

Lobia Carlo, id. del 3 id. di Domodossola;

Bruni Stefano, id. del battaglione comunale di Spezia;

Ferrari-Trecate avvocato Alessandro, id. id. di Vigevano;

Galletti Giuseppe, id. del 1° battaglione, prima legione di Torino;

Carbone Carlo, id. del 2° battaglione, seconda id. id.;

Teobaldi Felice, id. del 1° id., quarta id. id;

Mazzetti Benedetto, id. del 2 id., prima id. id.;

Boldrini Carlo, id. del 3 id., prima id. id.;

Mariano Giuseppe, id. del 2 id., terza id. id.;

Ronca dott. Sebastiano, chirurgo maggiore in secondo del battaglione mandamentale di Moncalvo;

Mesturino dott. Camillo, id. id. di Montiglio;

Carini medico chirurgo Ambrogio, id. del battaglione comunale di Vigevano.

Nella stessa udienza S. M. ha pure conferito il grado di sottotenente a Prinetti Saverio, finchè rimarrà in esercizio della carica di segretario del consiglio di disciplina del battaglione mandamentale di Garlasco.

FATTI DIVERSI

Un giornale pubblica un quadro delle rendite di tutte le chiese cristiane del mondo, e le porta in paragone colla rendita della chiesa anglicana. Secondo questo quadro, tutto il clero cristiano del mondo, l'Inghilterra eccettuata, riceve 248,725,000 franchi, ed il clero anglicano, che dirige da sei a sette milioni di anime, percepisce 236,489,425 franchi; cioè a un dipresso tanto quanto il clero cristiano del mondo intiero.

— Nel 1847 il consumo del caffè nell' Inghilterra era di 37,441,370 libbre, procurando al tesoro un' entrata di 746,440 lire sterline; nel 1850 il consumo ascendeva a 31,226,860 libbre e produceva 566,826 lire sterline. Da ciò risulta una diminuzione di oltre a 6 milioni di lire quanto al peso, e di quasi 180,000 lire sterline quanto alla rendita. Si è riconosciuto che questa diminuzione proviene unicamente dal miscuglio della cicoria col caffè, perchè i diritti sono stati diminuiti. In un' esperienza fatta a tal fine è stato dimostrato, che su 34 saggi di caffè, tre soli non erano falsificati, e che in 31 altri si era trovata la presenza della cicoria.

Teatri. Domenica prossima, 3 luglio, alcuni dilettanti torinesi daranno al teatro Carignano una rappresentazione il cui prodotto sarà a beneficio della cassa degli artisti teatrali. Chi desiderasse prender chiavi pei palchi si diriga al camerino del teatro, che sarà aperto ogni sera dalle 9 alle 10 cominciando da mercoledì.

Credito fondiario e mobiliare. Il nostro paese non tarderà a godere de' benefizi delle istituzioni di credito fondiario. Nella vicina Ginevra se ne è già costituita una, che comprende pure il credito mobiliare, ed ha diramazioni nel nostro Stato, e tale è la fiducia che si ripone in essa, che la soscrizione della prima serie delle azioni aperta in Torino è stata chiusa in pochi giorni, e furono respinte molte dimande, a cui non si poteva più far luogo.

Il fulmine nel convento di Crea. Ci scrivono da *Serralunga 22 giugno*. Alle ore 4 pomeridiane del 21 del mese corrente, preceduto da continuato rumoreggiare di tuono, cadeva sul *Monte Crea* e sulle circostanti colline una spessa grandine.

Un frate di quel convento si pose a suonar le campane *per iscongiurare*, come dicono i villici, *il mal tempo*.

Era nell'ora che i padri Francescani stavano salmeggiando nel coro della chiesa, quando in un subito piombò la folgore sulla medesima e con sì forte scoppio che la scosse fin dalle fondamenta. I padri stramazzarono o terra avvolti in denso fumo, e non fu che a stento che poterono riaversi dallo spavento.

Per fortuna nissun individuo non ebbe a ricevere nocumento, meno il frate *campanaro*, che, cadendo come gli altri, si ammaccò una costola.

Si hanno però a deplorare i guasti recati all'*ancona* di santa Margherita, dipinta dal celebre Caccia detto il *Moncalvo*, non che la perdita di alcune pittore a fresco dei tempi (1370) di Secondato Paleologo marchese di Monferrato.

(Lo Spettatore Alessandrino)

Arrivi. Novara, 23 giugno. Ieri trovavasi nella nostra città l'illustre generale francese Bedeau, e secavasi a visitare i campi, sui quali nel 1849 si decidevano i destini dell'Italia.

(Amor della Patria)

Industria. Cannobio. (Pallanza). Venne costituita una società per la costruzione di un filatoio, ossia torcitoio di seta idraulico, nel quale saranno impiegati non meno di 250 a 300 operai giornalmente. Lo stabilimento dovrà essere attivato entro il mese di luglio 1854. Promotore del medesimo è il sig. Enrico Imperatori d'Intra sostenuto dai capitalisti di questo paese: i quali con generosa gara offrirono i loro capitali per procurare a questa popolazione una cospicua sorgente di lavoro e di guadagno. *(Idem.)*

Loreglia (Pallanza). Da alcuni giorni siamo infestati dai lupi, i quali mordono quasi quotidianamente alquanto gregge. Si dice che vogliasi tra i comuni contermini stabilire un premio per l'uccisione di bestie rapaci. Facciamo plauso a tale proposta e speriamo che attivandola si otterrà un esito favorevole. *(Idem.)*

ULTIME NOTIZIE

Torino, 27 giugno.

Ci si scrive da Milano che il conte Giulay è chiamato a Vienna. Il motivo non è ancora ben conosciuto.

Roma, 21 giugno. L'artiglieria di Castel S. Angelo annunciò stamattina l'anniversario della coronazione del papa.

I gesuiti continuano ad accorrere a frotte a Roma. Dal 16 al 18 ne arrivarono 19.

(Corrispondenza particolare dell' Opinione)

Parigi, 24 giugno.

Il signor Merimée, nominato senatore e membro dell' istituto, ed assai legato colla famiglia della madre dell' imperatrice, alla quale egli diede delle lezioni di letteratura, è abile romanziere, e l'autore di Clara Gazul, che tanto si ammira.

Pare che si consideri come un posto di quiete quello a cui venne nominato il signor His de Butenvall.

Il movimento nelle prefetture, indicato oggi colla nomina del signor Haussmann alla prefettura della Senna, si dice non sia che il principio di uno più grande.

La politica oggi tace, e si sta attendendo le risposte dei due gabinetti di Parigi e di Londra alla nota russa.

Frattanto è cosa curiosa a notarsi che allora appunto che nei circoli si parla della probabilità di una guerra, i giornali sono alla pace, e così viceversa.

Ieri sera per esempio si diceva che era impossibile all'imperatore Nicolò, dopo di essersi talmente avvanzato, di retrocedere, che egli non poteva dare una prova di debolezza tale, e che se indietreggiasse, gli effetti sarebbero stati peggiori che quelli eventuali di una guerra.

La politica spiegata dalla Francia con tanta audacia, conviene rimarcare però che è riprovata da ogni partito, ed anche i più riservati non lasciano di dichiararla poco leale, mentre per tutti è un solenne sbaglio del quale è inevitabile ne subisca gli effetti.

(Altra corrispondenza)

Parigi, 24 giugno.

Il *Moniteur* continua a pubblicare le modificazioni amministrative che vi avevo precedentemente annunziato. M. Berger, prefetto della Senna, è destituito. Aveva contro di lui la società della principessa Matilde; qualche errore, qualche velleità di opposizione del consiglio municipale, spaventato del sentiero in cui si sono impegnate le finanze della città, hanno fatto scoppiare la mina. È poco compianto. Possessore d'una gran sostanza, si ritira con una pensione di 30,000 fr.

La nomina del duca di Padova, affine della famiglia imperiale, è naturale.

M. La Valette riceve, in certo modo, un' indennità per le tribolazioni sofferte in causa della quistione dei Luoghi Santi; nello stesso tempo la sua nomina è una risposta alla nota Nesselrode. La Valette non dispera di ottenere una nuova ambasciata.

Quanto a Merimée, scrittore di alto merito, la sua elezione è dovuta all' influenza dell' imperatrice. Merimée è un amico della famiglia Montijo; allorchè un anno fa fu condannato ad un mese di prigione pel suo articolo sopra M.r Libri inserito nella *Revue des deux Mondes*, egli ricevette la visita della contessa Montijo e della sua figlia, l'attuale imperatrice.

M.r Maupas va a Napoli; a questo posto è attaccato uno stipendio considerevole, e v'è poco da fare.

Il traslocamento di Barrot è una mezza disgrazia, ma vi accerto che a Bruxelles sono contentissimi di veder allontanato M.r di Butenval nominato consigliere di Stato. Si dubita che Haussman, sostituito a Berger, sia all'altezza delle sue funzioni.

Enrico Chevreau segretario generale del ministro dell' interno va a Nantes: fa meraviglia questa nomina perchè Chevreau era il braccio destro di Persigny; è una disgrazia di cui vi dirò la causa in altra occasione.

Il decreto sull' uso delle decorazioni è eccellente; molte persone portavano decorazioni che avevano ricevute da alcuni capitoli tedeschi, da corporazioni, confraternite ecc. Tutto ciò deve scomparire, unitamente agli uniformi che taluno si credeva in diritto di rivestire per introdursi alle Tuileries, e che avevano l' aria di mascarate; il decreto fa cadere molte maschere. Nulla oggi sulla questione d' Oriente.

INGHILTERRA. *Londra, 23 giugno*. L' unico affare di cui si sia occupata ieri la Camera dei comuni, è la seconda lettura del progetto di legge per la sorveglianza dei conventi delle monache; un emendamento fu proposto dal signor Phiun affinchè la misura fosse rimessa all' esame di un comitato scelto, e ciò diede luogo ad una lunga discussione, avendo molti membri che diversamente avrebbero sostenuto il progetto di legge, dichiarato la loro intenzione di votare per l'emendamento. La seconda lettura fu perciò respinta con 207 voti contro 178, ma essendosi fatta ora tarda, non fu messo a votazione l' emendamento.

Nella Camera dei lordi si trattò il 23 della tassa sulle rendite, e nella Camera dei comuni lord Stanley sviluppò il suo emendamento alla legge relativa al governo delle Indie, col quale domanda ulteriori inchieste prima di procedere innanzi con una misura che, senza essere definitiva, perturba tutte le relazioni esistenti.

AUSTRIA. Si scrive da Vienna il 16 giugno:

« Due opinioni si erano prodotte nel consiglio dei ministri e dei consiglieri della corona, sul sistema che conveniva di seguire relativamente al sequestro dei beni appartenenti agli emigrati del regno lombardo-veneto. L' una consigliava la moderazione, l' altra si era pronunciata per l' energia.

« La nomina del cav. de Burger alle funzioni di governatore della Lombardia, ha decisa la questione in favore della moderazione. Il cavaliere de Burger è uno dei nostri uomini di Stato i più liberali. Esso appartiene alla scuola politica moderata, che andò al potere l'anno 1848. Noi crediamo in conseguenza che la politica a risguardo dell'Italia, subirà una modificazione. »

(Giorn. francese di Francoforte)

La *Gazzetta d' Augusta* reca la seguente corrispondenza:

« *Vienna, 20 giugno*. Mentre il giornale il *Pays*, che dicesi seguire nelle sue idee politiche alte ispirazioni, prende nella questione orientale un tuono più pacifico, e considera l' occupazione dei Principati Danubiani per parte dei russi come una nota diplomatica concepita in una forma particolare ed insolita, e diretta al divano, non è poco singolare il sentire il linguaggio dei rappresentanti della Francia, i quali, come viene assicurato da fonte sicura, non hanno ritegno nel manifestare, e far valere l' idea *che la Francia considererebbe come ostile ogni potenza che non cammina con lei*. Se dietro una tale minaccia s' intenda lo spettro di una confederazione renana, o quale altra tattica segreta vi sia avvolta, non vogliamo investigare.

« In ogni modo posso assicurarvi che un *tale* linguaggio rimane senza alcuna influenza sul contegno del gabinetto austriaco, e che questi non si lascia deviare dalla sua politica di simili manifestazioni . . . . . . La posizione delle cose nella questione orientale si oscura a vista d'occhio.

« Dietro notizie sicure da Costantinopoli si annuncia che *la Porta non accetterà l'ultimatissimum della Russia*. Il Logoteta Aristarchi che ha preso una parte importante nelle ultime trattative, e il di cui arrivo a Vienna dicevasi imminente, ha continuato il suo viaggio da Leopoli direttamente a Berlino, ove è già arrivato, per recarsi a Pietroburgo. »

AFFARI D'ORIENTE

Si scrive da Vienna, il 18 giugno, al *Novellista di Amburgo*:

« Credo poter assicurarvi che il 12 od il 13 di questo mese la Porta Ottomana ha risposto all'ultima nota del gabinetto di Pietroborgo, e ch'essa ha respinte le sue domande, motivando il suo rifiuto. »

Dalle sponde del Danubio poi si scrive, il 20 giugno, alla *Gazzetta delle Poste* di Francoforte:

« Il divano ha ordinata la concentrazione immediata di tre corpi di armata; uno prenderà posizione sul Danubio, all' imboccatura del Pruth in questo fiume; il secondo coprirà Varna come pure i passi dei Balkans fino a Schiumla; il terzo corpo è destinato a proteggere la capitale. L'effettivo di questi tre corpi d'armata è valutato (sulla carta) a 260 uomini. Il più importante, quello cioè sul Danubio, sarà forte da 70 ad 80,000 uomini. Fra Schiumla e Varna vi saranno da 40 a 50,000 uomini, il *maximum* delle forze disponibili. Costantinopoli dovrà contentarsi di 20 a 30 mila uomini al più.

« Ciascun corpo d'armata avrà un generale in capo, ma tutti saranno collocati sotto il comando supremo di Mehemet-Alì-bascià. Namick-bascià comanderà sul Danubio, Omer-bascià sul Balkan e l' egiziano Meneski-Ahmed-bascià sul Bosforo. Lo si aspetta a momenti dal Cairo; 40/m. uomini di truppe egizie comandate da Soliman-bascià (colonnello Seves) si aggiungeranno all' armata turca dell' Anatolia. La forza di quell' armata è valutata a 90/m. uomini; occuperà diversi campi nelle vicinanze del Mar Nero. »

— Scrivesi da Berlino il 21 giugno al *Giornale tedesco di Francoforte*:

« La circolare diramata dal conte di Nesselrode agli ambasciatori ed agenti diplomatici della Russia all' estero sulla questione d'Oriente è generalmente interpretata qui in un senso favorevole alla pace. Le lettere di Pietroborgo, arrivate qui in data del 15, danno speranza che la questione d' Oriente prenderà una piega pacifica.

« Noi sappiamo infatti che il gabinetto di Pietroborgo ha ricevuto da quello di St-James una nota che riconosce la giustizia delle pretese della Russia quanto al fondo, ma che, in quanto alla forma in cui la Russia pretende far valere le sue pretese esprime il desiderio ch' esse siano sottomesse alla deliberazione delle grandi potenze.

« Questa pratica conciliante del gabinetto di St-James fu, dicesi, perfettamente accolta dal gabinetto di Pietroborgo, e si assicura che questo gabinetto è disposto per risposta a sospendere le misure ch' egli ha adottate contro la Porta. Questo fatto è la miglior garanzia del mantenimento della pace. »

— Si legge in una corrispondenza della *Gazzetta d'Augusta* in data di Parigi 20 giugno:

« La notizia che la Grecia si prepara a prendere una posizione ostile contro la Turchia, e cerchi di fare un imprestito per questo fine, non sarebbe stata accolta favorevolmente qui nelle regioni ufficiali, e si assicura che l' inviato francese in Atene abbia avuto l'istruzione di consigliare la massima precauzione al re Ottone, poichè una ostilità diretta od indiretta della Grecia nella quistione in corso, e forse nella guerra, potrebbe recare vantaggio alla Russia ma non già alla Grecia. Sino a che l' istante di una spartizione della Turchia non è giunto, il contegno più conveniente per la Grecia è quello di una rigorosa neutralità; quando sarà giunto quel momento, che però la Francia crede ancora remoto ed è decisa di tenere ancora lontano, allora sarà il tempo per la Grecia di cooperare attivamente nella lotta che deve condurre a quel risultato. Si parla ancora di un imprestito turco.

« Pare che alcuni capitalisti francesi ed inglesi si siano espressi nel senso che sarebbero bensì inclinati a sovvenire i bisogni del tesoro turco, ma certamente a condizioni assai inferiori di quelle dell'anno scorso, sempreechè gli inviati turchi a Londra e Parigi siano autorizzati a questo affare mediante un firmano imperiale.

« Del resto si dice che in casi straordinarii',

come l'attuale, il tesoro turco possa disporre di mezzi straordinarii, dei quali non si ha un'idea in Occidente. Secondo la consuetudine orientale si affidano ai ricchi e ai grandi dell'impero funzioni che hanno per iscopo di provvedere a costose misure, ed essi poi per punto d'onore e per patriotismo eseguiscono la missione loro affidata, pagandone le spese coi proprii mezzi.

« Così, per esempio, Hussein bascià, che dicesi possedere una sostanza di più di 500,000 franchi di rendita e non ne consuma più di quello che farebbe un dervis, l'incarico di arruolare marinai per la flotta. Anche gli ulemà (il clero) hanno assunto di provvedere alle spese di armamento dei 2,000 softa (studenti di teologia) che si sono offerti di entrare nell'esercito turco come volontari. Questo corpo reca, oltre l' entusiasmo religioso, anche qualche capacità militare, dacchè la ginnastica appartiene al numero delle scienze prescritte nel Corano per l'insegnamento dei teologi. »

Leggiamo in una corrispondenza da Parigi dell' *Indépendance Belge*, in data 22 giugno;

« La circolare diplomatica della Russia ha nel mondo politico prodotta una viva impressione. Gli uni vi veggono un motivo di guerra, gli altri al contrario una probabilità per la pace. Io non andrò fino a pronunciarmi fra queste due opinioni. Alla discussione non veggo di guadagnato che questi due punti: l' imperatore non pensa punto ad andare a Costantinopoli, nè ad un ingrandimento di territorio; ma egli non cederà. Si pretese vedere un segno di pace nell' essere questi atti firmati da Nesselrode, rappresentante, dicesi, il partito germanico, mentre il principe Menzikoff rappresenta il vecchio partito russo.

« Queste induzioni sono completamente erronee. Eccone il motivo. La Russia, lo czar è tutto; capo supremo dell' armata, dell' amministrazione della chiesa; tutto si riassume in lui. Esso delega talora una parte de' suoi poteri ad alcuni de' suoi aiutanti di campo, che presiedono nei comitati; ma, come suo fratello Alessandro, lo czar si è riservata la direzione superiore di ciò che si chiama la cancelleria. Nesselrode è l'uomo di confidenza del principe; ma come cancelliere di Stato, non è che il traduttore del pensiero del principe. Nesselrode non è più giovane ed alla fine della sua carriera non vedrà certo con piacere incominciare una serie d'affari e di negoziati, che ponno condurre ad una di quelle perturbazioni, che scuotono il mondo.

« In questo momento egli sta agli affari ancora qualche tempo, poichè egli solo possiede le tradizioni e perchè è ancora l'uomo di Stato, che sa meglio portar luce nelle questioni le più difficili. Poi, non bisogna dimenticarlo, una lunga ed antica amicizia lo unisce a lord Aberdeen ed al principe di Metternich, che fa in questo momento una parte forse più importante di quel che non si crede.

« Io vi diceva poco fa che lo czar concentrava in sè tutto. Eccovi una nuova prova della mia asserzione, che io trovo in una lettera di recente data. L' imperatore è vivamente preoccupato della città e del porto di Kronstadt, primo stabilimento dell' impero sul Baltico. Gli fu trasmesso lo stato della situazione. Dopo averne presa cognizione, egli non si accontentò di questo esame, ma volle veder tutto egli stesso co' suoi occhi e partì per Kronstadt, onde visitarne gli arsenali, le caserme, i lavori delle fortezze ed i forti staccati che sorgono sulle sponde del mare. Si sa che Kronstadt è creazione dell' imperatore; poichè prima di lui il porto e la città languivano e non avevano alcuna importanza.

« Lettere emananti dall' alta Banca di Londra circolavano alla Borsa di quest' oggi, e parlavano ancora d'una modificazione ministeriale. Malgrado l'autorità dei corrispondenti, io duro fatica a credere a questa modificazione: ma ho trovato in queste corrispondenze un fatto d'una certa gravezza. Kossuth è tuttora a Londra; esso mantiene numerose relazioni in Germania ed Ungheria, ed è circondato da numerosi emigrati ungaresi: essi fanno tutti i loro preparativi di partenza, e disponsi a recarsi in Turchia per combattere a pro del sultano. È questa un' illusione d'esiliati che sperano di riavvicinarsi alla patria? Non lo so; ma so bene che essi appoggiano la loro opinione su lettere scritte da loro amici di Costantinopoli. Se il divano aggradisce le loro offerte di servizio sarà un immenso errore, perchè l'Austria risguarderà la compartecipazione degli ungaresi e dei polacchi nella guerra siccome un atto a lei direttamente ostile. Egli è più d'un mese che l'incaricato d'affari austriaco fece al divano delle osservazioni su questo oggetto. »

Il *Times* contiene un altro articolo intorno alla circolare del conte di Nesslreode, nel quale insiste con maggior forza sul torto che ha la Russia in tutto questo affare, e che viene messo ancora in maggior luce dalla detta circolare.

« Il caso, dice il *Times*, si stabilisce contro la Russia dietro le risultanze della stessa nota, nel seguente modo: Se i suoi motivi di gravame si limitano, come asserisce, ai Luoghi Santi, soddisfazione e riparazione non vengono rifiutate; se vuole inchiudere nelle sue trattative maggiori garanzie per la libertà della chiesa cristiana, anche questo è fatto in un'altra e più completa forma. Cosa rimane ancora da farsi? L' ingenuità del sig. Nesselrode ha mancato interamente di indicarlo, o l' ingenuità del resto dell'Europa di scoprirlo

« Presumiamo ch' egli non è disposto a sostenere che quando uno Stato si crede in diritto di domandare riparazione da un altro, esso abbia il diritto di dettare le precise espressioni nelle quali dev' essere fatta la scusa. In ciò vi è mancanza di fede e solidità. Se il governo russo avesse messo avanti le sue pretese entro quei limiti di riparazione cui poteva giustamente aver diritto senza minacciare, senza intimidire, senza tentare d'imporre alla Turchia e al mondo intero, avrebbe certamente ottenuto ciò ch' era conveniente. Ma ebbe ricorso a mezzi affatto sproporzionati all' estensione delle sue pretese confessate. L' Europa domanderà perchè tali pretese vengono sostenute con un sì grande apparato di diplomazia e di eserciti, e come succede che l' imperatore Nicolò è pronto a sagrificare tutte le più importanti relazioni politiche del Continente ad un affare ch' egli stesso descrive come tanto insignificante e superfluo. »

Dopo aver fatto cenno dell' arrivo della flotta inglese a Besika il 13, degli armamenti e dell'entusiasmo dei turchi, il *Times* prosegue:

« Noi dobbiamo la nostra influenza ad una politica opposta a quella tenuta dalla Russia. Il nostro spirito commerciale è penetrato in quei paesi semibarbari, e richiama a vita le loro risorse assopite, Scuole cristiane, missioni protestanti, e libertà di commercio sono così identificate col nostro linguaggio e col nostro nome, e si sono rapidamente propagate per tutto l' impero. La Porta stessa ha adottati principii di amministrazione, che sebbene non possano preservare ciò che è essenzialmente vieto e destinato a perire nel governo turco, preparano però i suoi sudditi al progresso della civiltà e forse a nuove forme di governo. Così, mentre la Russia cerca di legare la Turchia coll' obbligazione di un trattato dettato dagli interessi di un' altra potenza, siamo soddisfatti di vedere che essa ritiene almeno quella libertà di riforme, ch' è l'ultimo segno di vitalità. *Fata viam invenient*; non abbiamo motivo di dubitare che se la pace sarà conservata, i cambiamenti che noi abbiamo preveduti da lungo tempo possano comporsi senza violenza, e che siano ristaurate o conservate tutte le condizioni dell' indipendenza di quell' impero orientale.

« Ma è impossibile che queste speranze e prospettive siano i motivi che hanno indotto la Russia ad adoperare il linguaggio dell'intimidazione, e lo zelo che l'imperatore Nicolò vuol far credere ora di sentire per le libertà delle chiese cristiane è così poco d'accordo col tenore della sua politica, che noi possiamo considerarlo come la maschera della sua ostilità a quei cambiamenti che il tempo sta per produrne e che sono già fuori della sua portata. »

Il *Post*, organo della frazione del gabinetto inglese diretta da lord Palmerston esprime le sue meraviglie di vedere la corte di Pietroborgo ricorrere così improvvisamente ad un appello all'opinione pubblica; dichiara però la nota circolare affatto irragionevole e la considera, come una completa prova della vana duplicità della Russia.

« Cosa abbia a fare, dice il *Post*, il protettorato e la giurisdizione civile sopra undici milioni di cristiani colla vertenza dei Luoghi Santi, il conte Nesselrode non lo ha spiegato per una buona ragione, — perchè è impossibile..... Ora non è possibile alcun compromesso.

« L'indugio di otto giorni accordato alla Porta non ha avuto l'effetto di indurre il sultano ad abbandonare la più bella parte de' suoi sudditi alla dominazione straniera; e in quanto al tagliare il *nodo gordiano*, di cui parla il Russo, egli potrebbe trovare un affare più tenace di quello che si crede. Ogni imperatore non è un Alessandro. In caso che fallisca nel suo tentativo contro la proprietà del vicino, gli si ricorderà che l' *uva acerba* è il grido di un personaggio assai meno rispettabile di Diogene. Che si eseguisca il passaggio del Pruth, e lo czar perderà il suo giuoco, la sua riputazione, il suo piede in Turchia, e non poca parte della sua influenza europea.

« Le flotte combinate, ora all'àncora nella baia di Basika hanno provveduto per la sicurezza di Costantinopoli; ed ora che un colpo di mano sopra questa capitale non è più possibile, le armi della Turchia, sostenute dalle due potenze occidentali, si troveranno più che sufficienti per difendere la sua indipendenza, ed assicurare la sua integrità. »

Anche il *Morning Chronicle* e il *Daily News* biasimano in termini risentiti il contegno della Russia e insinuano che il passaggio del Pruth per parte dei russi potrebbe essere il segnale di gravi avvenimenti.

Vienna, 23 giugno. La *Corrispondenza Austriaca* si dichiara perfettamente soddisfatta della nota circolare del conte di Nesselrode, e fa il panegirico della moderazione ed equità dell' imperatore Nicolò, come pure del suo amore per la pace manifestatosi ad evidenza, secondo il suo parere, in quella nota. Sta a vedersi come la *Corrispondenza* troverà in seguito a combinare la sua opinione con quella direttamente opposta dei giornali inglesi e francesi.

« Dal contenuto di quei documenti risulta, scrive la *Corrispondenza*, quello che abbiamo rilevato in ogni occasione con molta energia, cioè che il carattere leale e amante della giustizia dello czar, esclude ogni apparenza di intenzioni ambiziose, aggressive e violente. Colla maggior possibile solennità e precisione si rinnovano a questo riguardo le più tranquillanti assicurazioni nei documenti accennati, e in ciò havvi senza dubbio un' alta garanzia per la conservazione della pace universale dacchè soltanto in un attacco contro l'esistenza e l' integrità della Porta, possiamo riconoscere la proporzione di un pericolo universale e di un conflitto europeo.

« Dietro l' esposizione data dal gabinetto imperiale russo, le domande della Russia hanno un lato di merito e un altro di forma. Nel merito la Russia domanda la garanzia delle immunità e dei privilegi della chiesa greca sotto l' espressa denominazione del *culto ortodosso orientale*, dacchè l' espressione dapprima scelta *église gréco-russe* non sembra corrispondere alla terminologia finora usata, inoltre la puntuale e fedele esecuzione di due firmani già emanati relativamente alla questione dei Luoghi Santi; finalmente il ripristino della cupola della chiesa del Santo Sepolcro, e la costruzione di una chiesa e di un ospizio a Gerusalemme.

« Indipendentemente dalle indicate speciali domande che in ogni modo sono di una specie subordinata, la questione dei Luoghi Santi è già accomodata. Ciò che concerne la garanzia delle immunità e dei privilegi della chiesa ortodossa orientale, essa è già contenuta indirettamente e implicitamente nel firmano emanato nel frattempo dalla Porta il 6 giugno, col quale i diritti concessi ai relativi culti e ai patriarchi nei Berats vengono espressamente conservati e garantiti.

« Nell' essenziale, e nella sostanza stessa sembra dunque l' oggetto della questione evaso, e si tratta ora soltanto di una domanda di forma della Russia, che desidera avere mediante una nota l'assicurazione del fedele adempimento delle sue domande specificate in merito. Quindi la questione ha perduto l' asprezza, che vi era, ed è vicina la speranza che si possa trovare un mezzo termine conveniente per togliere le difficoltà di forma senza pregiudizio della dignità e degli interessi di entrambe le parti, dopo che siano superate quelle di merito.

— *22 detto*. Il *Lloyd* di questa mattina portava la seguente notizia che, se l' informazione è esatta, toglierebbe ogni dubbio sulla pacifica soluzione degli affari d' Oriente. Eccola:

« L' *ultimatissimum* russo presentato a Costantinopoli il 13, apre, secondo notizie pervenute quest' oggi, l' adito ad un accordo tra la Porta e la Russia.

« In esso *si desisterebbe da qualunque trattato*; si richiederebbe però un' assicurazione in forma di nota che riguardasse i cristiani greci, ed alcune promesse concernenti i Luoghi Santi. »

Probabilmente però questa notizia è un equivoco, essendo già questi i termini dell' *ultimatum* russo pubblicato colla nota dell' 11 del conte di Nesselrode.

— Le ultime lettere da Costantinopoli recano la notizia che il sultano negli ultimi giorni in conseguenza delle disgrazie toccate alla sua famiglia, che unite agli avvenimenti politici produssero una gran sensazione al suo animo, sia stato indisposto, ma che però va migliorando.

— L' imperiale ambasciatore austriaco nella Svizzera conte Karnicky è partito domenica da questa città, e si è, a quanto si discorre, recato al suo posto in Berna avendo presa la via di Praga.

G. Rombaldo *Gerente*.

Torino, Tipografia Fory e Dalmazzo, 1853.

DA S. QUINTINO AD OPORTO

OSSIA

GLI EROI DI CASA SAVOIA

PER

PIETRO CORELLI

È pubblicata la dispensa 31.ma
(la 1.a del 2° volume).

Tipografia di Luigi Arnaldi, Torino

Recente pubblicazione

LA BIRRAIA

Dramma di G. VOLLO.

Prezzo: L. 1.

DA AFFITTARE AL PRESENTE

DUE BELLISSIMI LOCALI

AD USO DI BANCA o MAGAZZINO

Via dell'Arsenale, n. 4, piano terreno, casa Mestralliet.

L. A. MURATORII

RERUM ITALICARUM SCRIPTORES

EDITIO NOVA

Tutti gli scrittori che in questi ultimi cento anni illustrarono in patria e fuori le cose italiane del medio evo, ebbero a principale e comune loro presidio la gran collezione di LUDOVICO ANTONIO MURATORI.

A questa inesausta fonte attingeranno lungamente anche in futuro gli studiosi che vorranno riscontrare i testi, al lume di nuove dottrine istoriche, o con altro proposito che non ebbero i loro antecessori.

Se non che il possesso della collezione Muratoriana è un privilegio delle grandi biblioteche, non generale a molte città anche in Italia, rare volte concesso alla domestica meditazione del privato; e nelle rare occasioni che ne restituiscono qualche esemplare al commercio, il prezzo trascende ogni ragionevol misura.

Epperò una SOCIETÀ EDITRICE si è ordinata all'uopo di fare, col consiglio d'uomini eruditi, una ristampa degli *SCRIPTORES RERUM ITALICARUM*, nella quale la diligenza libraria risponda alla riputazione dell'opera, nel tempo stesso che la forma torni la più agevole all'uso, e al privato peculio la meno gravosa.

Alla collezione originale del Muratori, che non sarà senza un corredo di varianti, di testi emendati e di note, seguiranno le giunte del Tartini, del Mittarelli ed alcune altre fonti *inedite* o sommamente *rare*, di che si terrà ragione in uno scritto latino che accompagnerà i primi volumi.

Gli ingenti tomi in-folio dell'edizione principe, verranno ridotti a comodissimi volumi in piccolo 8°, in carattere garamoncino nuovo e buona carta collata.

Per non turbare il ritrovamento delle citazioni, si conserverà la numerazione originale dei tomi, la cui suddivisione in due o più parti verrà commisurata in modo che i singoli autori non riescano smembrati.

Il prezzo sarà in ragione d'un centesimo di franco per ogni pagina, e centesimi venticinque per ogni tavola, compresa la coperta e la legatura, escluse le spese di porto e dazio che restano a carico del compratore.

Si pubblicheranno due volumi al mese e si pagheranno alla consegna. L'acquisto d' un volume obbliga a tutti i seguenti sì del MURATORI che delle GIUNTE.

Ogni carteggio e domanda si diriga alla SOCIETA' EDITRICE DEL MURATORI IN TORINO: Madonna degli Angeli, N° 4, piano 1°.

Per l' isola di Sardegna è incaricato delle associazioni il sig. FEDERICO G. CRIVELLARI in Cagliari, *Palazzo Boyl*.

Torino, 15 maggio 1853.

La Direzione
Della Società Editrice.

PENNE di *Gutta-Percha* e diamantine

Adottate da tutti i Ministeri, Uffizi e dalle prime Case di Banca e di Commercio di Francia, d'Inghilterra e del Belgio

Molte persone si lagnavano con ragione di non poter scrivere colle penne mettaliche, che si vendono attualmente. La loro proprietà dura e fragile essendo un ostacolo considerato sino al giorno d'oggi come impossibile a superarsi, in oggi non esiste più, in grazia dell' invenzione delle penne dette *Gutta-Percha* e *Diamantine*, che riuniscono ad una confezione superiore e ad una grande solidità la flessibilità ed elasticità della penna d'oca.

Prezzo della scatola 3 50 e 4 50.

Deposito a Torino nel negozio della signora *Caffarel*, angolo della piazza di S. Carlo e della contrada S. Filippo, rimpetto al caffè Piemonte. Vi si trova inoltre un grande assortimento di penne eccellenti, cioè;

Penne di scuola (la scatola di 144 penne)	L.	00 50
Penne galvanizzate	id.	» 2 00
Penne di S. Giorgio	id.	» 3 00
Penne Palatine	id.	» 2 50

I negozianti delle provincie che vorranno tenere un deposito di dette penne, puonno indirizzarsi con lettera al sig. Giuseppe Strauss a Genova. — Vistosi sconti saranno fatti.

NB. Tutte le penne possono essere date alla prova.

Bindelli e Nastri di Francia

Si vendono nel Magazzino in liquidazione, contrada delle Finanze, 4, al peso *all'uso* di Francia: 3 soldi il gramma.

Tip. C. Carbone.